

“MADDALENA PENITENTE”

"Domitilla, sbrigati!". Lucia sta correndo da una parte all'altra e fatica a starle dietro. I padroni ci hanno ordinato di lucidare e pulire in modo impeccabile tutta la casa, e in particolare la stanza degli ospiti e lo studio. A breve dovrebbe venire la pittrice romana Artemisia Gentileschi ad abitare per un certo periodo nella dimora dei miei signori a Napoli perché hanno intenzione di commissionarle dei quadri. Ha una grande fama quella donna, e dicono tutti sia una grande pittrice, anche più brava di molti pittori uomini. Alcuni lo dicono con riluttanza e quelli che ascoltano, qualche volta cominciano a fare battute di cattivo gusto su di lei...Si dice che non abbia una buona reputazione. Pare che sia stata coinvolta in un processo contro un certo Agostino Tassi, pittore anche lui, amico di suo padre, Orazio Gentileschi. Questo Agostino l'ha ripetutamente violentata e varie volte in tribunale le ha dato della poco di buono, e anche dei suoi amici e vari romani hanno detto di aver avuto rapporti con lei, appoggiando così Tassi. Alla fine Artemisia l'ha avuta vinta, ma poi se n'è andata da Roma. Questa storia ormai la conoscono tutti. Pure i miei padroni la conoscono, ma la sua fama di pittrice ha avuto la meglio, e infatti le hanno mandato una lettera chiedendole di venire a lavorare per loro.

"Domitilla, ragazze, sta per arrivare, in fila a destra!" Prima di scendere le scale di marmo mi guardo un attimo allo specchio e vedo nella mia espressione ansia, ma anche un po' di felicità. Perché l'arrivo di una pittrice donna mi porta felicità? Magari perché se n'è andato quel brontolone che c'era prima di lei o perché è donna? Questo vuol dire che anche le donne possono fare quello che fanno gli uomini...a questo pensiero sorrido. Mi sistemo velocemente le ciocche ricciole che mi cascano sulle tempie e corro giù. Un attimo dopo eccoci schierate in fila come dei soldati. Io sono la prima della fila. Entra una donna abbastanza alta, un po' piena, che indossa un mantello nero sopra una veste color del vino. I suoi capelli ondulati sono raccolti in una crocchia e due ciocche le incorniciano un viso pallido dalle gote rosse e pieno, stanco per il lungo viaggio. Osserva con i suoi occhi vispi e intelligenti la casa dei miei signori, la curva delle sue labbra è all'insù, leggermente sorridente. Porta con se due valige. "Benvenuta!" La voce del mio signore rimbomba per tutto l'atrio. "Lei dev'essere l'illustre pittrice Artemisia Gentileschi, sono sicuro che le sue dita magiche realizzeranno quadri eccezionali, che faranno invidia non solo ai nobili di Napoli, ma al Papa stesso. Venga, le presento mia moglie." La mia signora, vestita con un abito blu e con i capelli neri raccolti in una lunga treccia, le fa un cenno del capo, le sorride e le dice che è la benvenuta. "E queste sono le domestiche: Domitilla, la prima, è al suo servizio"

"Salve, Domitilla". Quella voce mi sembra una voce divina, e con riverenza le faccio un profondo inchino. Alzo un attimo lo sguardo e vedo che mi sorride. Le sorrido a mia volta. Perché ho così tante aspettative verso di lei? "Domitilla, conducila nelle sue stanze."

"Subito signore"

La conduco su per le scale, con uno dei suoi bagagli in mano. Apro la grande porta di ciliegio dello studio e la luce delle due grandi finestre ci pervade. L'ho pulito il giorno prima apposta per lei. Ho fatto spazio spostando i cavalletti sulla sinistra e la poltrona con la superficie di velluto rosso vicino alle finestre, al centro. Un mobiletto contenente alcuni pigmenti in vasetti e boccette di vetro si trova invece sulla destra, e accanto c'è un tavolo da lavoro. Quei vasetti contengono polveri che io considero magiche: con il loro utilizzo si possono creare realtà, anime, mondi, come se si fosse un essere divino. Giro la testa verso Artemisia e vedo sul suo viso lo stupore che c'è negli occhi di un bambino quando vede il cielo stellato. "È tutto a sua disposizione, signora".

"Stupendo. Ho sognato da sempre di avere a disposizione uno studio come questo. Mi ricorda quello di mio padre..." non finisce il discorso. Apro la porta accanto al tavolo. "Questa invece è la sua camera personale signora. Non dovrebbe mancarle nulla. Se vuole, posso darle una mano con i bagagli..." Mentre le dico tutto questo il suo sguardo attento di pittrice osserva la stanza: si posa prima sul letto a baldacchino, poi sul mobiletto con sopra lo specchio ovale, sul baule accanto al letto, sulla stufetta in fondo alla stanza, e infine sui quadri appesi al muro. "No grazie, faccio da sola." mi dice con un sorriso. "Va bene, la lascio riposare. Se ha bisogno di me non esiti a chiamarmi". Esco dalla stanza

passando per lo studio. Le mani mi tremano. Mi metto a osservare dalla porta socchiusa la mia stanza preferita in tutta la casa, lo studio. Poso gli occhi sulle boccette di blu, giallo e bianco sognando un giorno di poterli usare e respiro ancora una volta l'odore di olio di lino e acqueragia della stanza, prima di chiudere la porta e allontanarmi con le mie fantasie.

"Ovviamente avrò a disposizione tutti i modelli che vuole. Quanti ne serviranno per il suo dipinto?"

"Credo sette adulti e un bambino appena nato. Il quadro sarà di grandi dimensioni, e sono sicura che riuscirò a dimostrare che non so dipingere solo Giuditte e Susanne."

"Ottimo, conto su di lei."

Mentre servo le varie pietanze, ascolto attentamente il discorso tra Artemisia e il mio padrone. Una volta finito lei si alza, mi chiede di passare a pulire lo studio e se ne va nelle sue stanze. Poco dopo entro in quella camera meravigliosa con un secchiello e i vari stracci. La porta della camera di Artemisia è aperta. Vedo sul tavolo vari schizzi di figure stilizzate, e non riesco nemmeno a capire di cosa si tratti. "Quelli sono dei bozzetti che ho fatto con il carboncino, giusto per farmi un'idea su come impostare la scena". Non mi sono nemmeno accorta che si è affacciata dalla porta per vedere cosa stia facendo. "Scusi signora, non volevo impicciarmi nel suo lavoro".

"Stai tranquilla, nessun problema...ti vedo interessata a questi disegni e a tutto ciò che c'è qui dentro, lo noto dal tuo sguardo"

"Sì...insomma...è il mio posto preferito in tutta la casa. Non ci entro spesso, dato che i pittori che vengono qui generalmente sono uomini..." Intanto entra nello studio e mi si avvicina, guardando i disegni.

"Capisco, mi fa piacere che ti interessi a ciò a cui ho dedicato tutta la mia vita...fai pure domande, non avere paura"

"Ecco, non riesco a capire da questi disegni cosa lei voglia dipingere per i miei padroni".

"Un quadro religioso, precisamente vorrei dipingere un episodio tratto dal Vangelo di Luca, cioè la nascita di San Giovanni Battista. Questo è lo schizzo di un letto, dove c'è Elisabetta che ha appena partorito con accanto un'ancella, e davanti c'è Zaccaria che scrive. Entrambi sono anziani. Poi al centro e a destra vedi delle levatrici che lavano il piccolo Giovanni. Oggi vorrei trovare delle persone che possano posare per questo quadro".

"Se vuole posso esserle d'aiuto".

La porto in giardino, dove c'è Paolino intento a curare le rose della signora. Le profonde rughe del volto e le sue sopracciglia nere gli danno un aspetto burbero e sempre accigliato, ma è buono. Ha circa sessant'anni, ma la barba bianca e i pochi capelli ormai rimasti gli danno un'aria da Matusalemme. "Che ne pensa di lui per Zaccaria? È anche sposato; sua moglie è Lucia, lavora in questa casa come serva da tanti anni, e ha più o meno la sua stessa età."

"Sì...è proprio come l'avevo immaginato. Signore può venire un attimo?"

Paolino si avvicina con un'espressione incuriosita e Artemisia gli chiede se vuole posare per il quadro come Zaccaria; egli accetta cordialmente e la porta da Lucia. Quelle rughe e quell'espressione calma e allo stesso tempo decisa convince Artemisia e la sceglie per posare nel ruolo di Elisabetta. "Dato che mi hai suggerito questi due modelli perfetti per il mio dipinto, ti incarico di trovarmi gli altri cinque." Sono troppo felice, sto riuscendo a entrare nelle sue grazie! Magari un giorno mi insegnerà anche a usare i pigmenti, l'olio di lino e il carboncino....no, non succederà.

"Signora, posso entrare?"

Artemisia mi fa cenno di sì e io entro con quattro modelli. Purtroppo mi manca il quinto, ma non sembra delusa.

Ogni giorno la guardo mentre mischia i colori, pesta i lapislazzuli e immerge il pennello nell'ocra. Il dipinto prende forma giorno dopo giorno. Deve finire la levatrice in piedi con il catino e le mancano ancora il bambino, la levatrice piegata sulla catinella e una parte dello sfondo. Mentre la osservo dipingere, cosa che faccio ormai tutti i giorni tutto il pomeriggio, si volta e dice "Vieni qui, prendi il

pennello sul tavolo." Ubbidisco immediatamente. "Intingi il pennello nel bianco e passalo sulla manica della levatrice". Lo faccio. È una sensazione strana, ma piacevole e sorrido. Artemisia se ne accorge, posa la mano sulla mia e mi guida

Manca solo la levatrice con le mani nel catino. Qualche giorno prima ho accompagnato Artemisia da mio fratello, neopapà, affinché facesse delle bozze del bambino per poter dipingere Giovanni Battista neonato. Abbiamo dipinto il resto insieme e mi ha fatto anche pestare i vari pigmenti. È stata molto paziente con me, e mi ha insegnato alcune tecniche. "Mi manca l'ultima figura" dice Artemisia. Volta il capo verso di me "Che ne dici di posare tu?"

"...Io?" rispondo con voce insicura e tremante. "Sì, tu. Penso che per i tuoi signori non sia un problema che tu non lavori per qualche giorno". Acconsento. Mi fa indossare una sottoveste bianca con sopra una veste blu e una gonna ocre. Mi lega i capelli a crocchia e mi fa indossare un paio di orecchini dorati a cerchio. Non li ho mai portati prima. Mi mette in posa. "Perfetta" dice.

Va avanti così da qualche giorno, il collo mi fa male e così anche le ginocchia. "Finito". Oh menomale, penso. Vado a vedere il dipinto ormai terminato. I miei occhi lo studiano come se lo vedessero per la prima volta e si posano sul mio ritratto. Non mi sono mai sentita così bella in tutta la mia vita. Poi i miei occhi si posano su Elisabetta, Zaccaria, sulle ancelle, su Giovanni Battista, sulle nuvole che si vedono oltre l'arco a destra. Una lacrima mi riga il volto. Io ho contribuito a realizzare questa meraviglia. "Ti piace così tanto eh?" Annuisco. "Allora se i tuoi padroni non sono contrari, ti insegnerò io personalmente a dipingere, ma sarai obbligata a lasciare la casa"

Alloggiamo in un piccolo appartamento in una via di Napoli. I miei padroni hanno acconsentito, dato che Artemisia è riuscita a convincerli. Lei mi racconta dei vari quadri che ha dipinto, come "Susanna e i Vecchioni", "Giuditta che decapita Oloferne", la "Allegoria dell'Inclinazione" per Buonarroti il Giovane, nipote di Michelangelo. Ogni giorno scopro qualcosa di nuovo. Capita che mi racconti del suo ex marito, Pierantonio Stiattesi, di come non approvasse la sua indipendenza e la sua bravura artistica, dato che lo metteva all'oscuro. "Ma non potevo rinunciare a quello che volevo fare fin da bambina per un uomo, capisci? La vita mi ha posto davanti a una scelta: o Pietro o l'arte. Non potevo averli entrambi. Sai, anche mio padre ha fatto lo stesso: ha scelto l'arte, e non me. Ora lo capisco, non ne ha colpa" mi dice una notte mentre siamo sedute davanti al fuoco a sorseggiare del vino. Mi racconta anche di suo padre e dei viaggi che ha fatto. "Sai scrivere?" faccio cenno di no. "Allora, dato che nella pittura e nel disegno te la cavi, possiamo concentrarci anche sulla scrittura". Detto questo, va a prendere calamaio e foglio.

Passano un po' di mesi. Nel frattempo io sono diventata una pittrice discretamente brava e Artemisia dipinge delle tele per la cattedrale di Pozzuoli. Io invece lavoro su tele di poco conto, per esercitarmi. Artemisia dice che sono migliorata veramente molto. Un giorno le arriva una lettera. Mi dice che un ricco signore vuole un quadro, ma non suo, bensì mio. "Come mio?!" esclamo.

"Eh sì, diciamo che gli ho mostrato dei tuoi lavori e sono particolarmente piaciuti." Rido e corro ad abbracciarla. "Hai delle grandi potenzialità, andrai lontano" mi dice.

Il giorno dopo vado quasi di corsa da mio fratello Giacomo ad annunciargli la bella notizia. Sembra molto compiaciuto, ma poi mi dice "Cerca di finirlo prima di sposarti". Rimango di pietra.

"Sposarmi?...e con chi?"

"È un giovane, il figlio di Giuseppe, il macellaio." Arrossisco. "Frequenta spesso il locale, ma credici o no, non l'ho mai visto con una prostituta. Mi ha chiesto di te, e vorrebbe sposarti. Ormai hai anche l'età, e se non ti sposerai fra poco, rimarrai zitella. Non ti preoccupare per la dote". Non posso restare per sempre con Artemisia, in effetti. Torno a casa meno felice. Dovrei sposare un macellaio, ma comunque è un bravo ragazzo. Ma l'arte? Potrò dipingere anche da sposata, o dovrò fare la stessa fine di Artemisia?

A casa Artemisia mi dice che partirà per Londra e io le racconto la novità. Lei si avvicina a me e con fare materno mi dice: "Ti auguro che la vita non sia crudele con te com'è stata con me. Amo ciò che

faccio più di me stessa, credimi, ma spesso mi manca l'amore, l'essere innamorata e desiderata. Se puoi, dipingi e ama, sii devota all'arte e al tuo uomo, Domitilla" e mi bacia sulla fronte "ma fai quel dipinto; sono sicura che ti aprirà davanti una strada luminosa e piena di speranze e gioia".

Matteo è un ragazzo tranquillo, di poche parole. È alto e slanciato, e rispetto a lui sembro per statura una bimba. Invece, per quanto riguarda i lineamenti, io sembro più grande. È moro, con due grandi occhioni neri e capelli corvini, lunghi fino alle spalle e ondulati, spesso legati in una coda bassa. Non ha barba, non gli piace particolarmente. So di piacergli, è da tanto che ne sono consapevole. Non penso approvi il mio lavoro ed evita sempre di parlarne. Per il quadro commissionato dal ricco signore ho deciso di fare una Maddalena penitente, come Artemisia. Mi serve una modella, dove posso trovarla? Vado da mio fratello, e cerco una prostituta. Non posso permettermi altro. Scelgo una ragazza dai lunghi capelli rossi, meno sfacciata rispetto alle altre, e da un aspetto più innocente e triste. Evidentemente non le piace fare quel tipo di vita. La porto in casa. Di solito Matteo torna sempre tardi e non c'è per tutto il giorno. Le chiedo di spogliarsi e di avvolgersi parzialmente con un lenzuolo, e la conduco vicino al tavolo. La faccio sedere e le pongo accanto un contenitore di terracotta tondo. Le chiedo di piegarsi e poggiare una mano sull'oggetto e la testa su di essa. La sistemo nella posizione e le copro un seno con una ciocca di capelli. Comincio a dipingere, ad ogni pennellata mi meraviglio di quanto quella ragazza sia bella, e provo un po' pena per lei. Forse vorrebbe un solo uomo che la amasse e rispettasse. È come se fosse penitente, come Maddalena. Non potevo scegliere modella migliore.

Ci metto un mese per dipingerla. Maddalena, mezza nuda, guarda con un'espressione quasi inorridita e supplichevole verso un punto lontano da lei, alla sua destra. Magari sta guardando una porta, sta supplicando dentro di sé che non venga più nessuno, e appoggia la testa e la mano su un teschio. Matteo ha detto solo "Bello" e si è rinchiuso in camera.

Porto il mio dipinto al ricco committente, ma un po' frastornata. Ho la nausea da un po' di giorni. Il signore, vestito di una veste color porpora e dallo sguardo insistente, apprezza il mio lavoro, mi paga e me ne commissiona un altro, una semplice natura morta. Torno a casa tutta contenta, ma a metà strada rimetto. Pensandoci, non mi sono ancora venute le mestruazioni: l'ultima volta è stata la settimana prima di sposarmi. Possibile che io sia...incinta?

La mia gestazione avanza e intanto sto continuando a dipingere. Matteo sembra contento che diventerà papà, ma non vede di buon occhio il fatto che lavoro per il mio committente. "È già tanto che quel bastardo non ti abbia messo le mani addosso" mi dice un giorno, all'apparenza impassibile, ma dalla sua voce traspaiono gelosia e disapprovazione.

Sono ormai al nono mese di gravidanza. A casa arrivano due lettere, una di Artemisia da Londra e un'altra dal mio committente. Questo mi chiede di fare un'altra natura morta. "Ormai diventerai madre, non puoi più continuare a dipingere. Devi dedicarti a nostro figlio."

"Posso fare entrambe le cose"

All'improvviso sento una fitta alla pancia e mi accascio. "È giunto il momento Matteo!"

Una bambina. L'abbiamo chiamata Graziella. Dopo appena una settimana ho cominciato nuovamente a dipingere. È un autoritratto con Graziella in braccio. Matteo non sembra infastidito dal fatto che io comunque dipinga per me. È gelosia la sua, ma non capisco se è perché ho una certa indipendenza rispetto ad altre donne o perché lavoro per quell'uomo. Se fosse per quest'ultimo, non ha di che preoccuparsi, non ho il minimo interesse nei suoi confronti.

Sei mesi dopo ricomincio a lavorare regolarmente. Vado dal mio committente per portargli l'ultimo dipinto che ho fatto per lui: l'ultima volta che l'ho visto ha cominciato a sfiorarmi insistentemente e mi sono decisa a non lavorare più per lui, fosse per tutto l'oro del mondo. Consegno il quadro a una domestica e me ne vado. Nel frattempo ho ricevuto altre proposte di lavoro, ma ci sto mettendo tanto a terminarle, per Graziella. Matteo sta cominciando a diventare sempre più pressante e litighiamo spesso. Torno a casa e lo trovo seduto sul tavolo, ubriaco, con Graziella che piange. "Dov'eri, sentiamo" mi urla contro. Corro da Graziella per prenderla in braccio.

"Sono andata a consegnare il quadro. Non lavorerò più per lui. Ora mi dedicherò alle altre commissioni"

"Altre commissioni? Basta, la devi smettere di cercare di cambiare il mondo. Basta fare lavori da uomini, basta uscire e tornare a casa quando vuoi, basta tenere in mano pennelli, basta! Tu sei mia moglie, sei di mia proprietà, fai ciò che voglio io, e io ti ordino di smetterla, perché sono stufo del tuo fare da donna indipendente. Hai una figlia, perciò devi fare solo la madre e nient'altro, come fa una donna per bene, e non andare in giro a rimorchiare i nobili solo per qualche moneta in più"

"Sai Matteo" dico con voce ferma" Artemisia mi ha detto di essere devota sia a te che all'arte, ma ora capisco che è impossibile. Capisco perché lei sia sola senza marito. Ci ho provato ad essere una buona moglie, ma a quanto pare la mia devozione e il mio amore non ti bastano. Io non sono di tua proprietà, sono in grado di pensare e ragionare bene con la mia testa e faccio la pittrice proprio come tu fai il macellaio. E no, io non rimorchio i nobili per una moneta in più. Se pensi questo di me vuol dire che ormai dopo più di un anno di matrimonio non mi conosci minimamente."

Matteo mi guarda mentre metto dentro la borsa le cose essenziali, e gli appoggio davanti al cavalletto il mio autoritratto con Graziella. "Non puoi lasciarmi...te lo proibisco!" Io ormai davanti all'uscio gli rispondo con Graziella in braccio "L'ho appena fatto"

17 aprile 1639

Mia Stimatissima e Cara Amica,

poco tempo fa ho lasciato Matteo per inseguire la mia passione più grande, l'arte, e ho portato via Graziella con me. Al momento alloggjo a casa di un mio committente, non il signore a cui avevi mostrato i miei lavori (si è mostrato fin troppo "confidente", e perciò non lavoro più per lui), ma un altro, per il quale sto eseguendo un ritratto di sua figlia. Somiglia molto alla mia "Maddalena penitente". Ci ho provato ad essere una buona moglie, ma non era soddisfatto, Artemisia! Voleva che io mi sottomettessi completamente a lui, ma non ho potuto farlo: ho passato tutta la mia vita sottomessa, e ora che ho acquisito la libertà non la perderò per nulla al mondo. Ora vivo nell'incertezza, non so dove andare, ma non rimarrò a Napoli, no di sicuro. Ormai qui mi vedono come la pazza che ha lasciato il marito per tenere in mano dei miseri pennelli. Partirò per Roma, sicuramente la Città Eterna avrà qualcosa da dare sia a me che a Graziella. Forse non avrei dovuto permettermi ciò, sono madre e non più adolescente, ma non voglio che mia figlia viva con un uomo autoritario ed egoista. Voglio che cresca felice, ma soprattutto orgogliosa di essere donna, come la sono io. Almeno lei deve essere libera, deve poter volare in alto come i gabbiani sul Golfo di Napoli, deve essere amata da un uomo buono e gentile. Purtroppo

non sto riscontrando molto successo come pittrice, dato anche il mio basso rango, ma non mollo, non lo faccio, per la mia bambina: voglio che sia fiera di me.

Il mio nome scomparirà nel tempo come migliaia di altri nomi insieme alle mie nature morte, ma sarà la mia "Maddalena penitente" a rimanere per l'eternità, ne sono certa. Prega il Santissimo per me e per Graziella affinché sia caritatevole e misericordioso. Spero di rivederti un giorno. Addio.

Con affetto e amore
Domitilla